

Congresso dell'Arcci-caccia «Cacciatori e ecologisti E' il momento di lavorare insieme»

AUGUSTO MATTIOLI ■ CHIANCIANO TERME. La caccia è verde. Su quello che sembra essere solo uno slogan di facile effetto ma che invece è l'inizio di un concetto che vuole riaffermare la sua vocazione ambientalista. L'Arcci-caccia ha celebrato a Chianciano Terme il suo quinto congresso nazionale che si chiude oggi. Nei giorni scorsi si è discusso a lungo e con vivacità su questo tema centrale in relazione all'attività venatoria che oggi in certe zone del nostro paese appare ancora disordinata, per niente attenta all'ambiente, e tendente anche a «consumare» più di quanto siano le reali possibilità offerte dalla natura. A Chianciano gli addetti ai lavori dicono che si tratta di un congresso di svolta perché si parte proprio dai problemi ambientali per arrivare a definire ciò che deve essere la caccia. Oggi è indubbio che le condizioni ambientali del nostro paese sono assai modificate, come ha detto anche Enzo Tiezzi, deputato indipendente eletto nelle liste comuniste per cui occorre che cacciatori e ambientalisti lavorino in comune per una caccia che cambi davvero. L'esigenza di una profonda riforma del settore si è avvertita in tutti gli interventi «anche se» ha detto Franco Loggi, presidente dell'Arcci-caccia di Siena - tra noi stessi, in tema ambiente, ci sono resistenze che vanno superate. Una risposta alle sollecitazioni di riforma viene proprio dal Pci che vede con interesse questo legame tra caccia e difesa ambientale portato avanti dal congresso. «Nelle argomentazioni di questo congresso» dice Franco Vitali, responsabile del settore caccia del partito comunista - sono riflesse molte delle argomentazioni che noi comunisti abbiamo fatto sui problemi della politica venatoria. Si tratta di passare dalle parole ai fatti». Per questo da parte del partito comunista si sta lavorando per presentare al più presto una proposta di legge che «nei suoi contenuti essenziali» sottolinea Vitali - si orienta verso la formazione di una nuova etica e cultura venatoria. I punti più qualificanti della proposta sono la riaffermazione del principio che la selvaggina è patrimonio collettivo, che è compito dello Stato autorizzare il prelievo di una parte di esso mirando alla salvaguardia della specie, che tutto il territorio agro-forestale, adibito alla caccia, deve essere gestito socialmente con apposite strutture e da regioni, province, associazioni venatorie, ambientaliste e agricole. Inoltre si dovrebbe stabilire il principio del legame tra cacciatore e territorio dove questi vive. La richiesta di «convergenti iniziative legislative che consentano finalmente di approntare incisive azioni di lotta per affrontare i drammatici problemi dell'ambiente», viene da Carlo Fermariello presidente dell'Arcci-caccia. In questo quadro - dice - anche la caccia deve essere riformata. La nuova legge che il Parlamento è chiamato ad approvare con urgenza deve essere funzionale all'obiettivo della protezione della natura. I cacciatori resi responsabili della gestione del territorio e della fauna devono perciò concordare alla ormai improrogabile necessità di disciplinare con rigore l'esercizio venatorio. E su questa linea che l'Arcci-caccia condurrà la sua battaglia nel paese.

Domani il vero inizio dei colloqui per 400.000 maturandi «Candidato, si accomodi...»

Già esaminati i privatisti Le materie «sorteggiate» Termine ultimo il 20 luglio A Roma si inizia martedì

MARIA SERENA PALIERI ■ ROMA. La partenza vera e propria domani: lunedì 29, nelle scuole italiane, comincerà la corsa dei colloqui orali per i più di 400.000 candidati alla maturità. Con un'eccezione, Roma: qui la festività dei Santi Pietro e Paolo concede ai maturandi un giorno di più e il grande inizio slitta a martedì. Ma il calendario ministeriale ha concesso che negli istituti in cui la correzione dei compiti scritti è stata sbrigata più in fretta, fin da venerdì si comincino a saggiare gli eventuali privatisti, per i quali è previsto un «precolloquio» di cultura più generale. E, in casi sporadici, da sabato sono cominciati i colloqui veri e propri, con i privatisti comunque sempre in testa a passare le «lorche caudine». Un esame che, troppe volte, da prova interdisciplinare si trasforma in uno slalom fra ciò che il candidato «porta» e

ciò che «non porta», con il «non so» opposto all'inevitabile domanda di storia nel corso del colloquio di italiano, alla domanda di geografia mentre si sta discutendo di scienze. E con docenti che, come psicologia dell'insegnamento vuole, scivolano inesorabilmente verso le proprie «domande preferite», indulgono al quiz sull'esegesi dantesca, al tranello algebrico, piuttosto che avventurarsi in perlestruzioni suggerite dal momento, ma approfondite. Il copione si ripeterà, per forza di cose, anche nelle più di 6000 commissioni insediate dal ministero quest'anno. Incerco il rapporto fra l'esame di Stato e il mondo del lavoro (discussione che, può rincuorarci, si svolge anche all'estero: in Baviera la Confindustria tedesca ha contestato la «maturità» locale perché troppo nozionistica, disadatta a vagliare le doti di duttilità necessarie nel mutevole quadro tecnologico di oggi). In concreto, quest'anno, di che cosa si sentirà parlare nelle aule di liceo e istituti professionali, tecnici, magistrali e d'arte della penisola fra adesso e il 20 luglio (ultimo giorno in calendario)? Al classico si portano italiano, latino, filosofia e fisica; allo scientifico e al linguistico - italiano, lingua straniera, storia scienze naturali; nei tecnici a indirizzo chimico-industriale italiano, chimica, fisica e analisi chimica organica e preparazioni, lingua straniera; in quelli «elettronici» italiano, elettrotecnica e elettronica, laboratorio misurazioni, matematica; nei tecnici commerciali italiano, seconda lingua straniera, ragioneria e diritto.

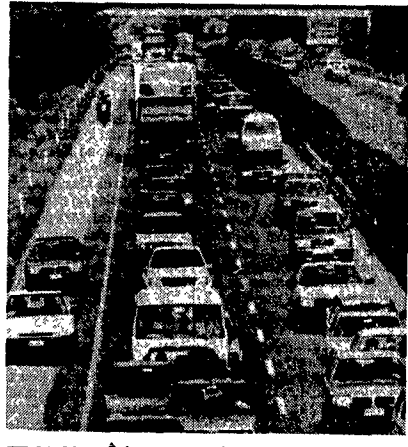
1987, i «Bignami» sono diventati troppi

■ Credo che chiunque, nei pressi del proprio esame di maturità, abbia sognato almeno una volta una prova, per l'appunto, da sogno: risposte precise, sicure, con dati, date e concetti che prontamente soccorrono, con la lingua che non s'inceppa. Un sogno sospeso tra speranza e paura, tra voglia di finir subito e timore dell'inizio. Un sogno che nasce dall'ansia, da uno spasmodico bisogno di sicurezza: un sogno che mette in moto un intero mercato. Di questi tempi un po' tutte le librerie (ma in particolare quelle scolastiche) fanno impressione: l'ingresso è invariabilmente occupato da lunghi tavoli su cui dan bella mostra di sé (si fa per dire, visto il livello grafico di quasi tutti i testi in questione) centinaia e centinaia di quelli che un tempo venivano sbrigativamente definiti «bignami» e che oggi avanzano i nomi più improba-

GIACOMO GHIDELLI ■ «Bignami», «sussidi all'esame», «schede sintetiche di studio», «questionari di verifica pratica», etc. etc. È un'offerta ricca: il mercato è composto da circa seicento titoli e vi si trova di tutto. C'è la grande collezione dei «temi svolti» (attualità, storia, letteratura: c'è persino un libro che raggruppa «gli svolgimenti dei temi su argomenti letterari» assegnati dal 1948 ad oggi). C'è la serie dei «suntori di matematica, di fisica, di psicologia, di ragioneria, di letteratura inglese con in appendice la letteratura americana (84 pagine in tutto, quest'ultimo) e c'è persino il «sunto di stenografia. Ci sono le analisi delle singole opere e dei singoli autori, invariabilmente complete di questionari «con risposte a parte», invariabilmente e ordinatamente divise per indirizzo di studi (per maturità classica, scienti-

fati, il sunto dovrebbe essere paradossalmente trasformato da testo scritto in testo di studio e inserito tra i libri che i docenti analizzano e spiegano durante l'anno. E ciascun insegnante - vista la marca di titoli e i diversi livelli qualitativi disponibili - potrebbe affrontare la questione dal proprio punto di vista preferito: partendo dal sunto si potrebbe capire come devono o non devono essere svolti i temi, quali sono gli argomenti da usare o da sfuggire, quali i verbi da impiegare o da bandire. Si potrebbe individuare il procedimento da seguire (o da evitare) nel prendere appunti o il metodo più proficuo per individuare le articolazioni essenziali di un concetto e così via. Il sunto ritoverrebbe così una propria dignità. E dignità la troverebbe anche gli autori e le case editrici, che cesserebbero così di speculare sui sogni. Se le cose stanno così, in-

Maxi ingorgo a Bologna Vacanze, il week-end un incidente 40 chilometri di fila



■ BOLOGNA. È bastato un tamponamento, tra quattro auto, avvenuto alle 5,15 di ieri mattina, sulla corsia sud dell'«A14», per provocare una coda di quaranta chilometri. Si è formata tra i caselli di Modena sud sulla «A1» e di San Lazzaro di Savena all'imbocco dell'«Autostrada per il mare». Il bilancio dell'incidente avvenuto al km 20 dell'«A14», poco prima di San Lazzaro, è stato di cinque feriti, di cui uno in gravi condizioni. Sono stati ricoverati al Policlinico Sant'Orsola con prognosi riservata Antonietta Cecchi, di 43 anni, di Farnete (Lucca); per gli altri infortunati, Giampaolo Donatelli, 40 anni, anch'egli di Farnete; Giuliano Serafini, 45 anni e Carla Palasi di 43 entrambi di S. Macario in Piana (Lucca), Pasquale Vendola, 24 anni, di Terlizzi (Bari) le prognosi variano dai 20 ai 30 giorni. L'ingorgo ha provocato blocchi e forti rallentamenti fino alla tarda mattinata. Il momento tipico si è registrato attorno alle 11. Poi gradatamente la circolazione è tornata scorrevole sia pure con qualche intoppo dovuto a una serie di piccoli tamponamen-

ti. «È stata» - ha commentato un addetto alla sala radio della Società Autostrade - sicuramente la peggiore giornata del 1987. È arrivata, proprio in concomitanza con il primo «week-end» dell'estate. A determinare l'ondata di «piena» del traffico, secondo alcuni addetti dell'autostrada, è stata anche l'apertura su «sei piste» di parecchi caselli in entrata a Milano, Piacenza, Campogalliano che hanno impessato sull'«Autosole», sull'allacciamento parallelo della tangenziale di Bologna e sulla «A14» una quantità di mezzi, sensibilmente superiore a quella tollerabile. Anche quest'anno, intanto, il comando generale dell'arma dei carabinieri ha predisposto il rafforzamento della vigilanza per assicurare una efficace azione preventiva e repressiva. Verranno impegnati autotreno, motociclette, elicotteri e motoveicoli. Con un costante collegamento radio tra di loro e con le oltre 500 centrali operative che, in funzione il 24 ore su 24, sorvegliano la circolazione da qualsiasi punto del territorio nazionale, formando il numero telefonico 112.

Rinviato a giudizio il re di un impero della moda da 80 miliardi Bancarotta fraudolenta per Cerruti nota firma dell'italian style

Una delle firme più note dell'italian style della moda, il creatore e industriale Antonio Cerruti, di Biella, è stato rinviato a giudizio con l'accusa di bancarotta fraudolenta aggravata. L'imputazione si riferisce al fallimento di una società di Milano, la «Trading Text» della quale era amministratore unico Cesare Denti ma la cui attività, era direttamente amministrata dalla casa madre, il «Lanificio Cerruti».

«Lanificio Cerruti» che al «Lanificio Dardera», per tacitare alcuni anni fa, viene dipinto come «un bell'uomo e colto». Nell'82 la sua azienda registrò un fatturato di 82 miliardi. Secondo quanto dichiarato alla giornalista che lo intervistava, Cerruti, dopo aver esordito come produttore di tessuti, nel 1957 passò alla confezione di abiti ed ebbe tra i suoi collaboratori un altro nome di glorioso avvenire, Giorgio Armani, che era incaricato di scegliere i tessuti. Sempre secondo le sue dichiarazioni, dieci anni dopo l'esordio nel campo delle confezioni, fu il primo, tra gli intraprendenti stilisti italiani destinati a battere la concorrenza francese, ad avere ambizioni internazionali organizzando una sfilata di moda a Parigi dove aprì anche un negozio.

Il difensore di Antonio Cerruti, l'avvocato Gianfranco Maria, ha rilasciato una dichiarazione nella quale afferma di «dolarsi innanzi tutto del fatto che il giudice istruttore Pietro Orsiana non ha trasmesso al pubblico ministero Francesco Greco una memoria nella quale si dimostrava che non vi è stata nessuna sottrazione, nessuna preferenza di pagamento». La memoria, ha aggiunto il legale, «purtroppo rimase nel cassetto del giudice istruttore il quale trasmise al pubblico ministero tutto il fascicolo ad esclusione della mia memoria documentata». Antonio Cerruti è diventato celebre col marchio «Cerruti



Esperimento a Bologna Soddisfatti i pedoni anche di sabato il centro è tutto loro

■ BOLOGNA. C'è un corteo, chi è quella gente? La signora che si avvicina al vigile sembra preoccupata, forse solo incuriosita. Ma il vigile urbano la rassicura: «Sono turisti americani». E a questa parolina di signore dell'Illinois Bologna ha offerto ieri il proprio centro storico, senza rumori, «respirabile». Le auto, i molo-tri, anche quelli degli autobus, sono rimasti fuori. Ogni sabato sarà così. Ieri mattina i vigili hanno bloccato gli accessi alla grande «V» disegnata nel cuore della città: dalle Due Torri a piazza Maggiore e fino a via Marconi, e poi la grande arteria perpendicolare, via Independenza, che porta alla stazione. La parte più rappresentativa, più trafficata, più frequentata del centro storico bolognese è così diventata regno esclusivo di pedoni e ciclisti. Solo qualche mezzo di servizio (Sip, Enel, gas e acqua, ecc.) ha potuto accedere alla zona pedonizzata. Per chi non si può muovere, per i portatori di handicap è entrato in funzione un minibus attrezzato, che ogni venti minuti ha fatto la spola da un capo all'altro della «V». Qualche taxi ha potuto trasportare i clienti più anziani, impossibilitati a muoversi. L'esperimento sembra dunque aver dato buoni frutti. La pedonalizzazione, del resto, era già stata sperimentata alla domenica fin da poco scorso anno e l'accoglienza tra i cittadini era stata delle migliori. Ma ieri si è trattato di trasferire i divieti in una giornata feriale o comunque «sfestiva» come il sabato, nella quale molte attività sono in funzione, i mercati e i magazzini sono aperti,

Catania Domani la sentenza d'appello per Chinnici

■ CATANIA. Bisognerà aspettare domani per avere la sentenza definitiva sull'assassinio di Rocco Chinnici. I giudici sono chiusi da ieri nell'aula di massima sicurezza della cittadella carceraria di «Buccuca», a 15 km. da Catania, ma si prevede che restino rinuiti per circa 48 ore. Il dibattito s'è chiuso con una deposizione di Michele Greco, imputato con il fratello Salvatore (latitante) come mandante. Come esecutori sono accusati invece Pietro Scarpiti e Vincenzo Rabito. Questa è la seconda sentenza d'appello che viene pronunciata in proposito: la prima venne annullata dalla Cassazione. Con essa i Greco erano stati condannati all'ergastolo. Rabito e Scarpiti a 25 anni, il libanese Ghassan Bou Chebel, anche lui imputato, era stato assolto.

Oristano Per il pastore di notte una bomba «fatta in casa»

■ ORISTANO. Un tubo di metallo riempito di polvere nera e collegato a una miccia a combustione lenta, ecco l'ordigno rudimentale che è stato posto davanti all'uscio d'un pastore di Siapiccia, un centro dell'Oristanese, e che è esploso nel pieno della notte. Nessun danno, per fortuna, alle persone. Ma, naturalmente, molto terrore per Ignazio Deidda, bersaglio dell'attentato, non certo il primo che avviene in questa zona «caldella» della Sardegna. Ad essere danneggiati sono stati l'infisso e la facciata dell'edificio. Ora sono in corso le indagini per cercare di capire auton e motivi del gesto dinamitardo. Ai lavori sono i carabinieri di Villaurbana, competenti per territorio.

Conclusa a Ferrara la conferenza che ha visto impegnati gli amministratori locali La politica culturale legata a una nuova concezione della vita cittadina

Nuova cultura e cambia anche la città

«Città e cultura» è stato il tema al centro della conferenza nazionale degli assessori alla cultura che si è conclusa ieri a Ferrara, su iniziativa della Lega nazionale delle autonomie e del Comune estense. La conferenza si è impegnata sul terreno della definizione di una nuova politica culturale dell'ente locale concepita soprattutto come elaborazione di un nuovo disegno della città.

Più rilevante dei programmi e nei bilanci di spesa di tante amministrazioni locali. Una spesa però, che pur nell'incremento rilevante degli ultimi anni, resta ancora lontana dai livelli europei. A fronte della spesa italiana nel 1981 di 30 mila lire procapite abbiamo infatti le 49 mila della Germania, le 66 mila della Francia, le 71 mila dell'Austria, le 135 mila della Svezia e le 192 mila della Svizzera. Inoltre, diversamente dagli altri paesi europei, qui regioni ed enti locali hanno la parte più grossa della spesa rispetto ai governi nazionali. «Italia è l'inverso»: la spesa culturale è fortemente nelle mani, per il 52%, del governo centrale. Ma come si è attuato in questi decenni il governo della politica culturale in Italia, secondo quali linee e modelli

nei confronti di una società andata in contro a trasformazioni tanto radicali? E quali nuove idee devono sostanziare una politica culturale che voglia davvero essere aderente e incidere nella società politica e culturale in cui oggi viviamo? Una risposta molto attenta e meditata è venuta dalla relazione di Giuseppe De Rita del Censis. È stata ormai del tutto liquidata dall'evoluzione della società - ha osservato De Rita - la vecchia politica culturale dei decenni passati, che poggiava sull'idea di un messaggio da trasmettere dall'alto verso il basso della società dal centro del governo del paese verso la periferia da unificare. Quale altra politica culturale ha preso il posto nella società politica e culturale di oggi? Non una cultura dal basso, ma una politica culturale che la società è venuta connotando per tre aspetti preminenti. Il primo è quello del «mercato» entrato pesantemente con le sponsorizzazioni e in tanti altri modi in moltissime attività culturali. Il secondo tratto forte è quello che De Rita ha definito come «segmentazione», cioè una vetrina di scelte soggettive, le più eterogenee tra loro, che punta alla valorizzazione dei vari segmenti culturali offerti. Il terzo elemento è la «permeabilità»: la politica culturale finisce cioè per caratterizzarsi come una vetrina che offre di tutto, dai prodotti più raffinati della cultura specialistica a quelli, spesso tanto banali, dell'industria culturale di massa. L'utente è lasciato libero di scegliere ciò che più gli aggrada. Ma secondo De Rita emerge ora il bisogno di una politica culturale che la